

# DOPPIOZERO

---

## Il lampadario di Cortona: una visita alla mostra di Milano

Cristina Battocletti

27 Gennaio 2023



Milano è un ventre dalle mille sorprese e dalle tante contraddizioni. Nel cuore di corso Venezia, davanti al planetario dei giardini Indro Montanelli, si apre il mondo etrusco della Fondazione Rovati. È un universo quasi marino, un'oasi di silenzio che protegge dal rombo delle macchine futuribili, reduci dalla passeggiata nel Quadrilatero della Moda, accanto a cui sfrecciano le bici degli ecocittadini sulla pista ciclabile. Qui ci si può inabissare nei fondali quieti del palazzo ottocentesco voluto dal Principe di Piombino e fare un viaggio nel tempo, accolti in un antro candido e arioso, dalle pareti ondulate disegnate da Mario Cucinella, che riproduce una dimora funeraria tutt'altro che triste. Un ipogeo a ricordare che per gli etruschi l'esistenza nell'aldilà era importante quanto quella terrena, per questo riposavano con gli oggetti che erano riusciti a guadagnarsi in vita: gioielli, armi, armature, sculture, ceramiche.

Quando si sale al piano nobile, passando in mezzo a un corridoio di arazzi colorati, si arriva nella morbidezza oscura in cui viene ospitato il Lampadario di Cortona: una stanza adibita solo per questo oggetto di bellezza salmastra, uscito prima di ora solo una volta, e forzatamente, dalle stanze dell'Accademia Etrusca di Cortona, e a cui tornerà dopo essersi fatto ammirare a Milano, terra di fortunati incroci. Sotto luci morbide, il Lampadario appare come l'esoscheletro di un grande insetto bronzeo, con le colorazioni che degradano dal nero al verde, in un pullulare di figure. Gli esperti fanno risalire questo capolavoro al 330 avanti Cristo. 2300 anni fa, dunque, gli uomini erano in grado di creare un'opera d'arte in un pezzo unico, fondendolo con la tecnica della cera persa.

Gli etruschi sono un popolo che studiamo fugacemente, ma hanno inventato l'arco, l'acquedotto e le fognature, la filigrana, sculture bellissime in cui le donne appaiono come creature affilate, quasi feline, nei nasi stirati, gli occhi lunghi, i riccioli di creature spaziali.

La Fondazione Rovati è un dovuto omaggio a questa civiltà, trascurata dalla zampata inarrestabile di Roma, cui gli etruschi hanno dato i primi re.

La stanza che ospita il Lampadario ha le pareti nere, come neri erano i buccheri, le ceramiche lucide, sottili e leggere, movimentate e istoriate, che gli etruschi vendevano nel Mediterraneo. Al centro vi è il Lampadario, che la Fondazione Rovati ha capovolto per osservarne meglio i motivi, mentre sui muri scuri sono stampate in bianco le rappresentazioni e le decorazioni.

Largo quanto la ruota di un piccolo carro, per un diametro di circa sessanta centimetri, pesa mezzo quintale. Serviva a rischiare probabilmente un tempio dedicato a Tinia, il padre degli dei, e portava con sé i segni della grande vitalità di questo popolo, che scriveva da destra a sinistra e, a volte, in senso contrario. Sui decori appaiono sirene alate, nella tradizione che le immaginava uccelli e non creature acquatiche. Hanno code piumate, i capelli ravviati e indossano una tunica greca. In rilievo vi sono le zampette. E poi sileni con gli zoccoli, nudi e con un grosso fallo; in mano l'aulòs e la syrinx.

Insieme queste creature reggono i sedici beccucci da cui si accendevano le fiammelle. Probabilmente gli etruschi temevano il vuoto o avevano troppa vita da raccontare e non volevano sprecare spazio. Così, sotto i sileni nuotano dei delfini e a chiudere questo girotondo vi sono le onde di un mare che fece la fortuna nei commerci: i mercanti del Mediterraneo trovavano qui stagno e ferro, mentre gli etruschi portavano ai greci e ai celti oggetti di lusso e vino.

Erano un popolo raffinato gli etruschi con miti indipendenti dalla cultura ellenica e dei vendicativi, la cui volontà era interrogata dagli aruspici e attraverso segni premonitori, come i fulmini.

Sotto al mare, quattro scene di caccia cesellate girano ancora in tondo: un cinghiale viene assalito da una pantera e da un leone, mentre un grifone e un leone azzannano un cavallo, il principale mezzo di trasporto di terra degli etruschi. E ancora, un grifone e una pantera aggrediscono un toro; e infine, un cervo soccombe sotto le grinfie di una pantera e di un leone. Sono animali comuni che vengono uccisi da quelli esotici, leggendari, di potenza incontrastabile, quasi a dire che la vita è soggetta a eventi incontrollabili, anche se gli etruschi erano tutt'altro che remissivi fatalisti: l'arte della guerra è molto celebrata e pervasiva.

La teca che protegge il lampadario ha nel fondo uno specchio, da cui si possono scorgere di taglio i piccoli busti di Acheloo, dio fiume, figlio di Oceano e di Teti, e la vasca circolare che conteneva gli olii per accendere le bocchette dalle fiammelle tremolanti. Ma qualcosa, lasciando la stanza, ci dice che il lampadario non ci ha confidato tutti i suoi segreti. Al centro, è raffigurato il viso mostruoso di una gorgone, che, coronata da serpentelli, ci mostra canini affilati e tira fuori la lingua in segno di sberleffo ai posteri.

© Il lampadario etrusco di Cortona. Daniele Portanome per Fondazione Luigi Rovati

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

# Il lampadario etrusco

Il lampadario in bronzo, uno dei simboli dell'arrendimento Etrusco di Cortona e del suo Museo, fu rinvenuto casualmente nel 1885 nella campagna cortonese e fu acquistato due anni dopo dalla collezione accademica. Si tratta di una straordinaria protuberanza dell'arte etrusca, realizzata in un'unica fusione con la tecnica della "cera persa" da una sola matassa di metallo completamente, all'interno di un'effigie dotata di manovellare e di attraversare di alto livello. Qualitativa nel disegno un lungo di stile, presenta nella parte inferiore un'effigie decorativa composta da varie forme (fiori e steli) accostati, nella maniera con delfini, come di fatto fra animali e sublimante nel personaggio centrale. I bracci, ai quali sono attaccate le protuberanze di Achelide, ed il tutto centrale sono ornati da decorazioni. Il lampadario in parte ricorda da vicino e in parte lascia a frangere. I caratteri stilistici ripartono alla seconda metà o all'ultimo quarto del VI sec. a.C. In una seconda fase il lampadario fu nuovamente dedicato forse in un altro territorio, come si ricava da una lastra bronzea con iscrizioni etrusca fra due bracci e i cui caratteri paleografici sono tipici del IV sec. a.C. Non è possibile allo stato attuale identificare quale o quali potessero essere stati i santuari in cui il lampadario era collocato, né se si trattasse di una struttura posta nel territorio cortonese, nonostante questa ipotesi verosimile, in considerazione della mobilità di recupero.

## The Etruscan Chandelier

The bronze chandelier, one of the symbols of the Etruscan Etruscan of Cortona and its Museum, was accidentally found in 1885 in the Cortona region and became part of the academic collection two years later. It is an extraordinary product of the Etruscan art, made with the lost wax technique from a single mass of metal, completely, inside of a figure with a handle and a long style, presents in the lower part a decorative figure composed of various forms (flowers and stems) joined together, in the manner of dolphins, as if between animals and sublimating in the central figure. The arms, to which the protuberances of Achelide are attached, and the whole central part are decorated with ornaments. The chandelier in part recalls and in part leaves to frangere. The stylistic features refer to the second half or the last quarter of the 6th century BC. In a second phase the chandelier was again dedicated perhaps in another territory, as can be seen from a bronze tablet with Etruscan inscriptions between two arms and whose paleographic characters are typical of the 4th century BC. It is not possible at the present time to identify which or which sanctuaries the chandelier was placed in, nor if it was placed in the area of Cortona, although this hypothesis is very plausible, in consideration of the mobility of recovery.



Il lampadario in bronzo, uno dei simboli dell'arrendimento Etrusco di Cortona e del suo Museo, fu rinvenuto casualmente nel 1885 nella campagna cortonese e fu acquistato due anni dopo dalla collezione accademica. Si tratta di una straordinaria protuberanza dell'arte etrusca, realizzata in un'unica fusione con la tecnica della "cera persa" da una sola matassa di metallo completamente, all'interno di un'effigie dotata di manovellare e di attraversare di alto livello. Qualitativa nel disegno un lungo di stile, presenta nella parte inferiore un'effigie decorativa composta da varie forme (fiori e steli) accostati, nella maniera con delfini, come di fatto fra animali e sublimante nel personaggio centrale. I bracci, ai quali sono attaccate le protuberanze di Achelide, ed il tutto centrale sono ornati da decorazioni. Il lampadario in parte ricorda da vicino e in parte lascia a frangere. I caratteri stilistici ripartono alla seconda metà o all'ultimo quarto del VI sec. a.C. In una seconda fase il lampadario fu nuovamente dedicato forse in un altro territorio, come si ricava da una lastra bronzea con iscrizioni etrusca fra due bracci e i cui caratteri paleografici sono tipici del IV sec. a.C. Non è possibile allo stato attuale identificare quale o quali potessero essere stati i santuari in cui il lampadario era collocato, né se si trattasse di una struttura posta nel territorio cortonese, nonostante questa ipotesi verosimile, in considerazione della mobilità di recupero.

